

Questione sul divorzio

10¹Partito di là, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare.

2E avvicinatasi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: “È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?”. 3Ma egli rispose loro: “Che cosa vi ha ordinato Mosè?”. 4Dissero: “Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla”.

5Gesù disse loro: “Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. 6Ma all'inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; 7per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola.

8Sicché non sono più due, ma una sola carne.

9L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto”. 10Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse: 11”Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio contro di lei; 12se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio”.

Gesù e i bambini

13Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano.

14Gesù, al vedere questo, s'indignò e disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. 15In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso”. 16E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

lectio

In questo capitolo, prima del terzo annuncio della passione, Marco vuole chiarire che cosa significa seguire Gesù nel cammino verso la croce, in tre situazioni di grande importanza per la comunità: nel matrimonio, nell'uso della ricchezza e dell'autorità.

10,1Partito di là, si recò nel territorio della Giudea e oltre il Giordano. La folla accorse di nuovo a lui e di nuovo egli l'ammaestrava, come era solito fare.

È l'ultima tappa di Gesù verso Gerusalemme, dove poi si fermerà prima di essere condannato. Egli continua ad insegnare alla folla e poi privatamente aggiunge ulteriori spiegazioni ai discepoli, senza essere capito da nessuno dei due. La differenza tra la folla e i discepoli è che questi ultimi, nonostante la loro incomprendimento, continuano ad avere fiducia in Lui e a seguirlo.

2E avvicinatasi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: “È lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?”. 3Ma egli rispose loro: “Che cosa vi ha ordinato Mosè?”. 4Dissero: “Mosè ha permesso di scrivere un atto di ripudio e di rimandarla”.

Al tempo di Gesù il divorzio era ammesso sulla base di un testo del Deuteronomio 24,1-4: il marito poteva ripudiare la moglie se trovava in lei “qualcosa di vergognoso.” Le scuole rabbiniche discutevano sul significato da dare al termine “vergognoso”. Si chiedevano se bastasse che la donna lasciasse bruciare il pranzo, o il marito trovasse un'altra donna più bella, o se la procedura di divorzio dovesse funzionare solo in caso di adulterio. In sostanza la donna veniva considerata come una proprietà dell'uomo, della quale ci si poteva disfare quando non serviva più. Il peccato guastando il rapporto con Dio lo guasta anche con l'altro, così il matrimonio invece di basarsi sull'amore e sul servizio, diventa sopraffazione ed egoismo. Mosè aveva cercato di tutelare la

donna, la persona più debole nel matrimonio, regolando il divorzio. Una legge a tutela del più debole, fatta solo per limitare gli effetti negativi di un male di fatto esistente. Succede purtroppo però che una legge, che riconosce realisticamente un male e cerca di limitarne le conseguenze negative, può creare una mentalità sbagliata per cui quel male viene ritenuto una cosa moralmente lecita e perfino buona, come in questo caso il divorzio.

⁵Gesù disse loro: “Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma.

Gesù dichiara con autorità che la legge data da Mosè era soltanto un permesso concesso per la durezza del cuore degli Israeliti. In sostanza Gesù condanna la durezza di cuore che non sa amare e non sa ascoltare. Una durezza che crea la mancanza di fede; sarà presente nei discepoli perfino dopo la risurrezione. (Mc.16,14). Ai tempi di Gesù la comunità di Qumran aveva mantenuto il divieto del divorzio. Gesù si pone su questa linea che è anche la linea seguita dai profeti e vede nel ripudio e nel successivo matrimonio un'azione che contraddice la volontà del Legislatore, di Dio.

⁵Gesù disse loro: “Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma. ⁶Ma all’inizio della creazione Dio li creò maschio e femmina; ⁷per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e i due saranno una carne sola.

⁸Sicché non sono più due, ma una sola carne.

⁹L’uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto”.

Gesù risale al disegno originario di Dio. Dio ha creato l’uomo maschio e femmina a sua immagine. Non esiste un’inferiorità della donna sulla quale si basava la morale dei farisei, ma l’unione dell’uomo e della donna raggiunge la pienezza umana, l’uno e l’altra si arricchiscono a vicenda. Il matrimonio tende a fare dei due una persona sola per volontà di Dio. Rompere la loro unione è andare contro un progetto di Dio, è come uccidere la loro vita che si fonda sull’amore. Nella realtà sembra che molti matrimoni, per leggerezza o per motivi psicologici o ambientali, non corrispondano al piano di Dio.

¹⁰Rientrati a casa, i discepoli lo interrogarono di nuovo su questo argomento. Ed egli disse:

¹¹”Chi ripudia la propria moglie e ne sposa un’altra, commette adulterio contro di lei; ¹²se la donna ripudia il marito e ne sposa un altro, commette adulterio”.

La novità nella risposta di Gesù sta nel fatto che ciò che vale per l’uomo, vale anche per la donna. Concludendo Gesù ci dice che solo Dio, che è la fonte originaria dell’amore, offre all’uomo e alla donna la possibilità di realizzarsi nel mutuo impegno. Lo si può realizzare seguendo Lui, risorgendo a vita nuova portando la croce, che vuol dire vincere il proprio egoismo e renderci disponibili a servire gli altri. L’indissolubilità del matrimonio non è una imposizione pesante: è vangelo, buona novella, un dono di Dio che ci rende capaci di amare come Lui ci ama, con un amore fedele e totale. La condanna del divorzio, d’altra parte, va vista alla luce di tutto il messaggio evangelico che fa di ogni male e fallimento umano il luogo della misericordia e del perdono. Anche se non si può mettere in discussione l’indissolubilità del matrimonio, si deve tener presente l’eterna misericordia di Dio per chi è fragile e peccatore.

È chiaro che chi sbaglia e riconosce con umiltà il suo errore non può essere escluso dalla comunità. È piuttosto questa che deve crescere per accogliere chiunque soffre. “Ciò che attualmente impressiona non è il numero di matrimoni che falliscono, quanto la sfiducia che il matrimonio possa riuscire.” (S. Fausti)

¹³Gli presentavano dei bambini perché li accarezzasse, ma i discepoli li sgridavano.

¹⁴Gesù, al vedere questo, s’indignò e disse loro: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. ¹⁵In verità vi dico: Chi non

accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso". ¹⁶E prendendoli fra le braccia e ponendo le mani sopra di loro li benediceva.

I bambini hanno un significato molto importante per Gesù. Essi non vantano pretese, hanno bisogno dell'amore gratuito degli altri, ignorano l'orgoglio, la debolezza è l'unica loro forza. Per questo sono beati e Gesù s'indigna verso i discepoli che non permettono che si avvicinino a Lui. A tutti quelli che saranno come loro, bisognosi di aiuto, disposti ad accettare tutto, a fare affidamento su Dio, che chiamano con il nome di papà "Abbà", Gesù promette, con l'autorità che solo Dio ha, che saranno accolti nel regno di Dio. Significa essere accolti da lui e diventare figli del Padre e fratelli di tutti.

L'uomo ricco

¹⁰¹⁷Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: "Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?"

¹⁸Gesù gli disse: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. ¹⁹Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre".

²⁰Egli allora gli disse: "Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza".

²¹Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: "Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi".

²²Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Il pericolo delle ricchezze

²³Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: "Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!". ²⁴I discepoli rimasero stupefatti a queste parole; ma Gesù riprese: "Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio".

²⁶Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: "E chi mai si può salvare?". ²⁷Ma Gesù, guardandoli, disse: "Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio".

Ricompensa promessa alla rinuncia

²⁸Pietro allora gli disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". ²⁹Gesù gli rispose: "In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, ³⁰che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. ³¹E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi".

lectio

Il testo in esame dice che per seguire Gesù occorre essere liberi nei confronti della ricchezza. Il racconto presenta tre scene. Nella prima c'è un ricco osservante della legge, quindi uomo giusto, ma che non sa distaccarsi dalle ricchezze, un requisito fondamentale per la sequela. Così si assiste alla storia di una vocazione che finisce con un netto insuccesso. Nella seconda i discepoli, chiedendo chi mai si salverà, riconoscono di non essere ancora semplici e poveri come i bambini per poter entrare nel Regno. La terza scena ci fa capire che se seguiamo Gesù diventiamo poveri e piccoli.

17Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”

“Un tale” Nel vangelo di Matteo si parla di un giovane, in quello di Luca di un notabile. È quindi un giovane, ricco, buono e nobile: un uomo, secondo l’opinione corrente, pienamente realizzato.

“Gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui” Il ricco fa più di quello che si usava fare ordinariamente allora. Nel vangelo di Marco ci sono solo due altri personaggi che fanno quello che fa lui, l’indemoniato e il lebbroso. Sono personaggi costretti a vivere isolati e così profondamente angosciati tanto da spingerli a trasgredire ogni regola della vita sociale. Marco ci vuole far capire che la ricchezza, che comunemente si pensa offra il massimo di sicurezza, produce invece angoscia. “Maestro buono” è un appellativo che non viene attribuito a nessun uomo. Il ricco intuisce evidentemente che Gesù possiede una bontà straordinaria, unica. “Che cosa devo fare per avere la vita eterna?”. È una domanda che può essere tradotta così: che cosa devo fare per essere felice, per realizzarmi? Il ricco fa una domanda per conoscere una prescrizione precisa che gli possa garantire l’eredità del Regno. Pensava che Dio accordasse la vita eterna in cambio a prestazioni prestabilite, e, sbagliando, antepone l’impegno nell’osservare i comandamenti all’amore verso un Dio che per primo ci ama.

18Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. È come se dicesse: “Se non sai chi sono non chiamarmi buono. Perché lo è soltanto Dio. Se invece lo sai, chiamami pure buono, ma devi trarne le conseguenze”.

19Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”.

Gesù omette i comandamenti che si riferiscono ai nostri doveri verso Dio, cita solo quelli che riguardano il nostro prossimo. A chi gli chiedeva qualche cosa di speciale, Gesù indica la via comune per vivere con Dio giorno per giorno, superando ogni forma di legalismo.

20Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”.

21Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”.

Il ricco è un perfetto osservante della legge, quindi un uomo religioso, l’unica cosa che gli manca è seguire Gesù. Gesù lo elogia, ma gli fa notare che gli manca tutto, perché ricchezza e pratica religiosa non lo hanno reso felice. “Una cosa sola ti manca” non è un consiglio, è come se dicesse: se non fai quanto ti dico ti manca tutto. Gesù propone al ricco angosciato di affidarsi totalmente a Dio facendo felici gli altri, un distacco per la fraternità, un distacco motivato da qualcosa di più attraente di quanto lascia e che lo renderà felice e libero (avrà un tesoro in cielo). San Paolo dirà: “Tutto ormai reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura...” (Fil. 3,8) Seguire Gesù è quello che deve fare ogni suo discepolo per comprenderlo veramente.

22Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni. È andato da Gesù per avere di più e Gesù lo invita a dare di più. La tristezza dell’uomo che si allontana non è un segno di ribellione verso Gesù, rivela che è stato colpito nel vivo, non è ancora disposto a ricevere il dono di Dio.

23Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”. 24I discepoli rimasero stupefatti a queste parole;

ma Gesù riprese: “Figlioli, com’è difficile entrare nel regno di Dio! ²⁵È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”.

Chiamando i suoi discepoli “figlioli”, Gesù mostra la sua preoccupazione per chi è nella prova. La difficoltà ad accettare quanto Gesù propone non dipende tanto da uno straordinario attaccamento alla ricchezza, ma dal fatto che l’uomo ha difficoltà a capire la realtà del dono di Dio, in modo che di fronte ad essa tutto il resto diventa insignificante. L’immagine del cammello ci fa capire seriamente che la ricchezza non condivisa ci separa dal Padre e dai fratelli. Comunque prima bisogna aver fiducia in Gesù seguendolo e il miracolo della rinuncia ne diventerà una conseguenza.

²⁶Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”. ²⁷Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”.

Salvarsi è l’unico problema serio dell’uomo e i discepoli capiscono che siamo tutti attaccati ai beni. Gesù risponde che salvarsi non è né facile, né difficile, ma impossibile all’uomo. Solo Dio può renderci poveri e piccoli e così salvarci tutti con tutti i poveri e i piccoli, nessun nostro sforzo può farlo. Bisogna solo chiedere a Dio che operi con la sua potenza. Se non lo facciamo prima, siamo costretti a farlo in punto di morte, quando anche il ricco, dovendo lasciare tutto, si scopre più povero e più piccolo degli altri.

²⁸Pietro allora gli disse: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”. ²⁹Gesù gli rispose: “In verità vi dico: non c’è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, ³⁰che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. ³¹E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”.

Pietro si accorge che per loro, i discepoli, è già successo il miracolo della rinuncia. Gesù gli fa sapere che seguirlo non porta alla povertà e alla privazione bensì alla pienezza, alla realizzazione della vita e alla comunione con gli altri, anche se tutto avviene insieme con persecuzioni. Gli ultimi che diventano primi sono quelli che, per amore di Gesù, sono diventati come lui, ultimi e servi di tutti.

Terzo annuncio della passione

10³²Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: ³³“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, ³⁴lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno; ma dopo tre giorni risusciterà”.

La domanda dei figli di Zebedèo

³⁵E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: “Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo”. ³⁶Egli disse loro: “Cosa volete che io faccia per voi?”.

Gli risposero: ³⁷“Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”. ³⁸Gesù disse loro: “Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?”.

Gli risposero: “Lo possiamo”.

39 **E Gesù disse: “Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. *40*Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato”.**

I capi devono servire

41 **All’udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni.**

42 **Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: “Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere.**

43 **Fra voi però non è così; ma chi vuol esser grande tra voi si farà vostro servitore, *44*e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti.**

45 **Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.**

Gesù annuncia per la terza volta la sua passione. È un racconto chiaro, più dettagliato dei precedenti, che mette perciò maggiormente in evidenza l’incomprensione dei discepoli. Sembra che la loro cecità cresca invece di diminuire. Rivelano, come succede anche a noi, la presenza di un male talvolta insospettabile, quell’egoismo nascosto che non permette di comprendere il vero significato dell’amore. Solo quando, col tempo, si scopre tale cecità, si è disposti a chiedere a Dio di essere illuminati.

32 **Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto:**

Per la prima volta viene specificata Gerusalemme come la meta del viaggio. È un viaggio in salita perché diretto verso la sofferenza della passione. I discepoli che lo seguono non capiscono, ma intuiscono il significato di questo cammino e perciò sono pieni di timore. Paura che durerà anche quando saranno arrivati a Gerusalemme, dove, fuggendo, abbandoneranno Gesù sul Calvario. Gesù conosce chiaramente quale sarà il suo destino, il disegno di Dio nei suoi riguardi e lo vuol far conoscere ai suoi discepoli perché a chi lo segue succederanno le stesse cose.

33 **“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi:**

Gesù passa di mano in mano: dai capi di Israele ai pagani. *Sarà consegnato*. In alcuni testi del Nuovo Testamento, nella lettera ai Romani (4,25) e negli Atti (2,23), questo verbo viene usato, come in questo caso, nella forma passiva, in altri testi nella forma riflessiva per esprimere che Gesù, per compiere la sua missione di salvezza, si consegna volontariamente. Anche se materialmente sarà Giuda a consegnarlo, in realtà sarà Lui stesso che si offrirà liberamente come dono di sé agli uomini. In Giovanni (10, 17-18) si legge: “Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie ma la offro da me stesso”.

lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani, *34*lo scherniranno, gli sputeranno addosso, lo flagelleranno e lo uccideranno;

Sono sei verbi (sei è il numero simbolo dell’uomo) che indicano tutto il male che può fare l’uomo, fino ad uccidere Dio stesso.

ma dopo tre giorni risusciterà”.

L'uomo è libero di fare quello che vuole, anche contro il Figlio dell'uomo. Però l'ultima parola spetta a Dio che oltre la morte dona la vita. Gesù fu esaltato per aver accettato liberamente di obbedire fino alla morte al disegno di Dio che ama l'uomo anche quando l'uomo lo odia. Nella lettera ai Filippesi S. Paolo scrive: "Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce, per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome... e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore".

³⁵E gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: "Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo". ³⁶Egli disse loro: "Cosa volete che io faccia per voi?"

Non c'è preghiera più distorta, pretendere che il Signore faccia ciò che vogliamo, che assicuri un buon esito a ciò che desideriamo. Una falsa religiosità può ridurre Dio a mediatore dei nostri egoismi. Capita quando non siamo disposti a mettere in discussione le nostre attese, soprattutto quelle religiose. Il Signore esaudisce le sue promesse non i nostri desideri.

Gli risposero: ³⁷"Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra". ³⁸Gesù disse loro: "Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?". Gli risposero: "Lo possiamo".

Due discepoli prediletti invece di ascoltare Gesù e fare la sua volontà desiderano che Lui faccia la loro. Vogliono che si faccia garante in cielo dei loro desideri di potere terreno. Rispondono senza conoscere se stessi e le proprie forze, come farà più tardi Pietro prima di tradire. La gloria è la sua morte ignominiosa. Il calice che Gesù dovrà bere è il calice di dolore che sul Monte degli Olivi chiederà gli venga allontanato. Essere battezzati indica, in solidarietà con tutti i peccatori, essere sommersi e travolti dal male, dalla sofferenza e dalla morte. Non è certamente questo che i due discepoli chiedono a Lui.

³⁹E Gesù disse: "Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato".

Seguire il Signore significa certamente sofferenza e martirio, ma non può essere un motivo per pretendere una ricompensa speciale, anche se Dio non dimenticherà quello che si è fatto per Lui, come la semplice offerta di un bicchiere d'acqua. (9, 41)

⁴¹All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. ⁴²Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere.

I dieci probabilmente si sdegnano perché hanno le stesse ambizioni. Si litiga perché si desidera la stessa cosa. Nell'Ultima Cena gli apostoli litigheranno per decidere chi dovrà occupare il primo posto. Gesù giudica negativamente l'autorità terrena, i potenti del mondo non sono al servizio degli altri, ma si servono di loro e li dominano. "Il regno di Dio non ha nulla in comune con i regni di questo mondo, è l'esatto contrario del potere e della violenza." (Drewermann)

⁴³Fra voi però non è così; ma chi vuol esser grande tra voi si farà vostro servitore, ⁴⁴e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti.

Il vero potere, che sviluppa tutte le possibilità dell'uomo e lo rende simile a Dio, è l'amore che rispetta ed è al servizio di tutti per promuovere il loro bene. Primo è colui che si fa ultimo per amore.

45 Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

È la più bella definizione che Gesù dà di sé. *In riscatto per molti* è un ebraismo e significa a vantaggio di tutti.

Il cieco all'uscita di Gerico

10⁴⁶ E giunsero a Gèrico. E mentre partiva da Gèrico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.

47 Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!"

48 Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!"

49 Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!"

E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!"

50 Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. 51 Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?"

E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!"

52 E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato".

E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

lectio

L'evangelista Marco cita intenzionalmente in questo momento il miracolo della guarigione di un cieco. Pare voglia dire che il discepolo deve possedere una vista particolare, donata da Dio, per non scandalizzarsi davanti a quanto succederà a Gerusalemme: il Figlio di Dio, impotente, condannato a morte e crocifisso. Difatti, subito dopo questo racconto, inizia il primo dei sei giorni di Gesù a Gerusalemme che si concluderanno con la passione. È un avvertimento anche per il lettore, per il catecumeno, che deve chiedere a Dio la grazia di poter vedere l'evento della croce senza scandalizzarsi.

46 E giunsero a Gèrico. E mentre partiva da Gèrico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare.

Gerico, la città nella quale avviene il miracolo, si trova a 27 Km da Gerusalemme; non è una città qualunque, è la porta d'ingresso della terra promessa del popolo ebreo uscito dalla schiavitù dell'Egitto. Secondo Giosuè (6, 12-20), una città inespugnabile, come è inespugnabile la cecità dei discepoli. Da Gerico si salirà a Gerusalemme, dove, sul monte Calvario, Dio si rivelerà. I discepoli seguono Gesù "insieme a molta folla", senza purtroppo distinguersi da essa, con il cuore e i pensieri rivolti ad ambizioni terrene.

Gesù li aveva richiamati in più occasioni per la loro mancanza di fede (4, 40), per avere occhi incapaci di vedere (8, 18), per il loro cuore indurito (6, 52), per la loro particolare cecità (8, 32), per la loro incomprendenza (9, 32). Li rappresenta il cieco, per il quale è tutto senza luce, senza senso, imprevedibile, ostacolo e motivo di inciampo. Anche l'uomo è cieco, solo quando vede il vero volto e scopre l'amore infinito di Dio nei suoi riguardi si sente veramente suo figlio e vede la realtà così come è e la affronta senza paura. Il cieco di Gerico è anche un mendicante che chiede in base al bisogno e vive con ciò che riceve. Rappresenta la situazione di un bambino che vuole e cerca l'aiuto degli altri, come chi accetta giustamente di essere una creatura bisognosa degli altri.

47Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!"

È la prima volta che nel vangelo di Marco Gesù è chiamato Nazareno; probabilmente per sottolineare la realtà storica di Gesù, lo scandalo della sapienza e della potenza di Dio che si rivelano attraverso la debolezza di un uomo. *"Cominciò a gridare"*. Il grido è una forma importante della preghiera, esprime sofferenza e disagio. Tra i 150 salmi, ben 50 sono salmi di lamentazione. È l'inizio del noto salmo 130: "Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce." E infine il grido di Gesù sulla croce: "Eloì, Eloì, lema sabactani?" (Dio mio, perché mi hai abbandonato?).

Il cieco chiama per nome Gesù. Chiamare una persona con il proprio nome significa conoscerla ed amarla. È importante invocare Gesù, è il nome di Dio tra gli uomini. S. Paolo dirà: "Nessuno può dire che Gesù è il Signore se non grazie allo Spirito santo". Nel suo vangelo (14, 13) Giovanni dirà: "Qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio". Un pellegrino russo, camminando per i boschi e per le steppe, ripeteva senza interruzione: "Gesù, Figlio di David, abbi pietà di me". Dovrebbe essere questa la preghiera di ogni cristiano in tutti i momenti della sua giornata. *Abbi pietà di me*. Dio è più che misericordioso, è misericordia, amore che si riversa su tutti i figli, non in proporzione al merito, ma al bisogno. Al nome di Gesù il cieco aggiunge l'appellativo *"figlio di Davide"* perché vede in lui il messia promesso a Davide come suo discendente.

48Molti lo sgridavano per farlo tacere,

Il suo è un grido ostinato. Il cieco non si lascia intimorire dai rimproveri, la sua è una testimonianza di fede che proclama Gesù, il Messia di Israele. Anche per noi ci sono voci che ci impediscono di proclamare fino in fondo la nostra fede, probabilmente la più forte proviene dalla nostra sfiducia. *ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!"*.

È il giusto modo di reagire alla tentazione di tacere, è la preghiera dell'umile che, come dice il Siracide (35, 17), penetra le nubi, finché non sia arrivata non si contenta".

49Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!"

E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!"

La chiamata avviene tramite altri, anche se parte sempre da Lui. L'incarico di chiamarlo è dato agli apostoli, che, in questo caso, sono i veri ciechi. È consolante che la chiamata del Signore operi efficacemente al di là delle qualità personali dell'apostolo. È un fenomeno che si ripete anche nella Chiesa.

50Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Questo povero, senza esserne richiesto, getta via il mantello, che rappresenta tutto quanto possiede, le sue sicurezze, e va da Gesù, a differenza di quanto ha fatto il giovane ricco.

51Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?"

E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!"

Gesù rivolge a lui la stessa domanda che aveva rivolto, poco prima, a Giacomo e a Giovanni; solo dal cieco però ha la risposta che lui attende: vedere il Signore, vederlo appeso in croce, dove rivela il suo vero volto, il suo amore per noi. Rabbunì è una forma enfatica, significa "il mio maestro". Gesù non è un maestro che insegna genericamente a tutti, è proprio il "mio" maestro personale.

52E Gesù gli disse: "Va', la tua fede ti ha salvato"

E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

È il vero miracolo di Gesù per chi ha fede: il dono di vederlo e di seguirlo. Nell'episodio del cieco guarito si possono notare i vari passaggi della fede: ascoltare Gesù che passa, gridare il suo nome, invocare la luce, vederlo e seguirlo fino a Gerusalemme. Una fede che coinvolge tutte le nostre facoltà: l'orecchio che ascolta, il cuore che grida, la bocca che invoca, l'occhio che vede e il piede che segue il Signore.

